

Era di seicentomila lire e proveniva quasi sicuramente dai finanziatori di Fumagalli

Il sanbabilino amico di Esposti aveva l'assegno che ora cercano a Brescia?

Luciano Benardelli, latitante in Svizzera, ha tentato di cambiarlo a San Vito Chieffino - Le rivelazioni del periodico « Abruzzo d'oggi » - Sono i soldi che un giornale dice versati dal missino Degli Occhi? - Due mandati di cattura firmati dal giudice di Rieti

La morte di Gigi Ghirotti

Il popolare giornalista aveva narrato della sua malattia in un « rapporto dall'ospedale »



VICENZA, 17. Il giornalista Gigi Ghirotti è morto stamane all'ospedale civile di Vicenza. Ghirotti, che era nato a Vicenza 54 anni fa, era affetto, come è noto, da morbo di Hodgkin, cioè da un linfogranuloma maligno. Dopo un primo avvio professionale nella sua città, il popolare giornalista vicentino era passato alla « Stampa » di Torino, quindi all'« Europeo », per ritornare poi al quotidiano torinese come inviato speciale. L'anno scorso era stato protagonista di una serie di servizi televisivi di eccezionale interesse, sotto l'unico titolo « Lungo viaggio nel tunnel della malattia ». Poche settimane fa realizzò un secondo servizio sullo stesso argomento.

Alla signora Ghirotti il presidente Leone ha inviato un telegramma di condoglianza. Ai familiari di Gigi Ghirotti le sentite condoglianze del nostro giornale.

Il « suo » tumore Gigi Ghirotti lo chiamava « il signor Hodgkin ». Quando un mese fa portò a termine l'ultimo ciclo di cure, dopo essersi puntigliosamente informato sui meccanismi dei suoi guai, sulle terapie che sarebbero state usate, e sulle possibilità di riuscita e quelle di un successo, si sentì dire dal suo medico: « E adesso lei la prendi, se può, come un incontro sportivo ». Ci riuscì. Sapendo che quel signor Hodgkin era « furbo ed anche sleale », Ghirotti ce la mise tutta: « Finché dura l'incontro ogni possibilità è sospesa; non ho vinto, nemmeno lui; siamo pari. E' vero, il signor Hodgkin deve girare il suo terribile calcio, se può, come un incontro sportivo ». Ora, quello « sleale » calcio di rigore è stato tirato ed ha fatto centro. Al « portiere » Ghirotti resta il merito di non aver preso la fuga, di essersi fatto trovare puntuale, puntiglioso, all'appuntamento. Un appuntamento lungo, di morte protratta, che risale al '71, quando Gigi Ghirotti — dapprima ha una febbre, qualche malessere qui e là, imputabile a tante cose — dice che un po' di cellule del suo corpo sono « impazzite ». La formula medica, terrorizzante nella sua definitività, non terrorizza Ghirotti. Ed egli fa del « suo » tumore un rapporto di servizio: un servizio di pubblica utilità.

Da questo rapporto, lo ricordano tutti, nascono testimonianze dotate e coerenti, senza orpelli e lacrime, tese senza a capire, e quindi a spiegare. Il più piccolo tra i compagni di Ghirotti al Policlinico di Roma è Vincenzo Sciocchetto, undici anni, figlio di un falegname. « Sei ammalato da molto tempo », gli chiede Ghirotti. « Da sette anni », risponde Vincenzo. « E come si chiama la tua malattia? ». « Morbo di Hodgkin ». « Lo stesso — dice Ghirotti —. Ma noi saremo più forti di questo signor Hodgkin, lo sconfigureremo, non è vero Vincenzo? ». Vincenzo ha resistito fino all'ultimo, e fino all'ultimo ha seguito a sussurrare: « Sto bene ». Poi, arso dalla febbre, se n'è andato. Prima di Ghirotti, ma insieme a lui, il piccolo Vincenzo, il figlio malato del falegname romano, ed il giornalista « borghese » ventinovenne anni di carriera, grosso cronista, inviato, scrittore, premio Saint Vincent, che nel suo « Lungo viaggio nel tunnel della malattia » — ci hanno raccontato, tutti e due insieme, e sulla loro pelle, la vita di chi sta male. Una vita che, prima della morte decretata dal signor Hodgkin, è morte inflitta da una realtà crudele che esclude il malato, che lo allontana dai suoi, che lo porta a un'ultima porta, quando arriverà.

« Ora, quello « sleale » calcio di rigore è stato tirato ed ha fatto centro. Al « portiere » Ghirotti resta il merito di non aver preso la fuga, di essersi fatto trovare puntuale, puntiglioso, all'appuntamento. Un appuntamento lungo, di morte protratta, che risale al '71, quando Gigi Ghirotti — dapprima ha una febbre, qualche malessere qui e là, imputabile a tante cose — dice che un po' di cellule del suo corpo sono « impazzite ». La formula medica, terrorizzante nella sua definitività, non terrorizza Ghirotti. Ed egli fa del « suo » tumore un rapporto di servizio: un servizio di pubblica utilità.

i ragazzi hanno scelto

INDIANI MALEDETTI
di Piero Pieroni e Riccardo Gatteschi

160 pagine, circa 60 illustrazioni a colori e 30 in bianco e nero, Lire 6.000

storia di un popolo da 4 secoli in lotta contro gli invasori bianchi

premio **BANCARELLINO 1974**

Fratelli Fabbri Editori

L'inchiesta sul campo paramilitare di Rascino dove morì, dopo un conflitto a fuoco con i carabinieri, Giancarlo Esposti si è arricchita di un nuovo capitolo che sembra schiudere le porte a importanti sviluppi anche per quanto riguarda l'indagine sul MAR e su Fumagalli. I carabinieri di Lanciano, su mandato di cattura del giudice istruttore Verina di Rieti, hanno arrestato Guido Ciccone di 24 anni, meccanico, un personaggio del tutto nuovo alla scena di questa istruttoria. In casa di Ciccone a Lanciano, per quanto si è riusciti a sapere, ha soggiornato per alcuni giorni, nel maggio scorso, Gianni Colombo, l'uomo di Fumagalli, che ha tentato di recente il suicidio in carcere. Un altro mandato di cattura, sempre stando alle notizie raccolte negli ambienti giudiziari di Lanciano, sarebbe stato firmato nei confronti di Luciano Benardelli, l'ex sanbabilino che aiutò Giancarlo Esposti durante i primi tempi del soggiorno in Abruzzo e che, a quanto pare, fornì allo stesso, denaro liquido per affittare la casa colonica a Campalò, nel campo dove il gruppo dei « milanesi » (Esposti, Danielelli, Vivirito e D'Intino) si è trattenuto fino a quando non sono stati ormai i carabinieri a trovarli e a portarli in carcere. Benardelli, come è noto, ora è riparato in Svizzera da dove ha rilasciato una intervista ad un settimanale nella quale si accusa il MSI di mandare allo sbaraglio dei giovani e di abbandonarli poi se stessi e si ringraziano personaggi importanti che lo avrebbero aiutato a fuggire. Nella stessa intervista più volte, senza che il giornalista facesse in proposito domande, Benardelli chiama in causa il SID. Su alcuni particolari sconcertanti di questi sviluppi dell'inchiesta, il periodico « Abruzzo d'oggi » nel numero che a fine settimana sarà in edicola, pubblica delle rivelazioni clamorose. Si tratta di elementi che polizia e carabinieri, a quanto risulta, conoscono da giorni ma che sarebbero accuratamente nascosti ai magistrati inquirenti.

La notizia più grossa che potrebbe interessare direttamente i giudici di Brescia, riguarda un assegno di 600 mila lire che Luciano Benardelli avrebbe cercato di cambiare in un paesino d'Abruzzo. Scrive « Abruzzo d'oggi »: « In base a precise testimonianze siamo in grado di ricostruire il primo passo di Benardelli nella latitanza. La sera del 19 giugno il fascista era a San Vito (13 chilometri da Lanciano) in compagnia di un suo amico del luogo, rampollo della più facoltosa famiglia del piccolo centro della costa adriatica. Benardelli, in compagnia delle sue simpatie di destra, l'amico di Benardelli ha avvicinato un imprenditore del luogo (che si dice navighi in elicottero) e gli ha proposto di cambiare un assegno di 600 mila lire. Se accettava per lui c'erano 200 mila lire. L'imprenditore gli ha chiesto il documento che gli presentava l'amico del fascista pare non abbia avuto difficoltà a confidare che si trattava di un assegno « scottante ». L'uomo, ora ha rifiutato l'assegno. Chi aveva consegnato questo assegno al Benardelli? In proposito sembra illuminante la notizia riportata domenica 14 luglio dal « Messaggero » su un assegno di 600 mila lire che gli inquirenti bresciani starebbero cercando. L'assegno sarebbe stato consegnato da Esposti a qualcuno che riteneva fidato. Con tutta probabilità il terrorista delle SAM avrebbe avuto un suo « compagno » di nome Benardelli che gli avrebbe fornito denaro liquido all'Esposti.

Perché furono condannati Azzi e Rognoni



Il neofascista Nico Azzi durante il processo a Genova per la tentata strage sul treno Torino-Roma

Dalla nostra redazione

GENOVA, 17

Questa mattina è stata depositata la motivazione della sentenza con la quale, il 25 giugno scorso, la Corte d'assise di Genova ha condannato i neofascisti Azzi e Rognoni a 20 anni ciascuno. Il 7 aprile dello scorso anno tentarono la strage sul direttissimo Torino-Roma. Si tratta di un documento che era atteso, ma che, complessivamente, ha deluso perché risulta scritto nell'ambito di una tematica ristretta al campo del diritto. Densità e chiarezza sono state scarse. Per spiegare l'applicazione dell'articolo 285 del codice penale che punisce con l'ergastolo chi « attenta alla sicurezza dello Stato ». L'estensione del reato di attentato, giudice Martè Ferri, su quaranta pagine dattiloscritte non s'è chiesto se non sia rimasta in ombra la indagine sul mandato di cattura emesso contro i due. In altre parole quali era scaturito l'attentato che doveva pro-

Novem mandati di cattura a Brescia

Anche la sparatoria contro i CC parte del piano fascista delle SAM-Fumagalli

Il giudice ha incriminato i fascisti che spararono a Piano di Rascino per avere attentato contro la Repubblica

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 17. Altre persone si sono aggiunte alla rosa della banda fascista « Sam-Fumagalli ». Nove mandati di arresto sono stati emessi oggi dal giudice istruttore di Rieti dottor Angelo Virini. Quattro sono stati emessi dai carabinieri del Nucleo investigativo di Brescia in carcere, ad Alessandro D'Intino, Alessandro Mielelli e Salvatore Vivirito, i sopravvissuti del commando fascista del campo paramilitare di Piano di Rascino (Rieti) e Andrea Sirtori al cui nome era intestata la Land Rover trovata in loro possesso. Il quinto riguarda Guido Ciccone meccanico di 24 anni da Lanciano fermato ieri. Quattro sono ancora latitanti e precisati: Per Giorgio Martini di 26 anni da Ascoli Piceno, Alma Nardi 25 anni da Milano, sorella del ben noto Gianni Nardi, Bruno Luciano Benardelli di 23 anni nato a Nodda (penale), studente a Lanciano e Antonio Maino di 25 anni nato a Lecce ma residente a Lodi. Le accuse per il D'Intino, Daniela e Vivirito sono di possesso di armi e munizioni e di esplosivi; associazione a delinquere, cospirazione politica mediante associazione. Per il D'Intino e il Danielelli sono stati emessi mandati di cattura nei confronti dei due carabinieri rimasti feriti nella sparatoria del 30 maggio a Piano di Rascino e per tutti e nove associazione a delinquere, cospirazione politica mediante associazione. In concorso con il Fumagalli e con altri nonché attentato contro la Costituzione dello stato (articolo 285 codice penale); insurrezione armata contro i poteri dello Stato (art. 284 codice penale); guerra civile (art. 285 codice penale) e riorganizzazione del disciolto partito fascista (articolo XII delle disposizioni transitorie della Costituzione italiana).

Alma Nardi è la sorella del Nardi il fascista accusato di avere ucciso il commissario milanese di polizia Calabrese e fermato poi con un carico d'armi alla frontiera di Chiasso, rimosso in libertà provvisoria si è reso innocuo e si è trasferito in un appartamento in Cile. Sulla posizione del Ciccone e del Benardelli riferiamo in altra parte del giornale. Con questi nuovi mandati di cattura il dottor Angelo Virini ha chiuso la sua prima parte di lavoro in territorio bresciano. Ieri ha interrogato a lungo il quattro « Sam-Fumagalli » mandato di cattura, e sembra intenzionato a procedere ad una serie di confronti con Gianni Nardi e quattro perquisizioni domiciliari. Tre si sono rivelate negative, mentre l'ultima, in un cascinale a S. Antonio di Valfurva ha permesso di recuperare dieci candolini di dinamite, diciannove metri di miccia. Non si sono operati arresti anche perché il proprietario della baita, amico di Carlo Fumagalli da alcuni anni, A. Sordiro è stata fatta inoltre una perquisizione nella abitazione di Giuseppe Mambretti, redattore dell'« Ordine » quotidiano di Cossiga di dinamite, intendevano recuperare un'agenda contenente gli appunti di alcune interviste rilasciate al giornalista velleinese da Carlo Fumagalli alcuni anni fa. Il dossier non esisteva e lo stesso giornalista ha smentito di aver avuto ulteriori notizie oltre a quelle a suo tempo pubblicate sul giornale per il quale era ed è corrispondente. Il Mambretti fu sentito anche in qualità di testimone durante il processo di Lucca contro il MAR (così si chiamava fino al 1972 l'organizzazione eversiva di Fumagalli) e fu incriminato per reticenza.

In provincia di Messina

Uccide a fucilate il maresciallo che va ad arrestarlo

L'omicida ha poi tentato di togliersi la vita - Era ricercato per violenza carnale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Ha ateso sulla soglia di casa i carabinieri che dovevano arrestarlo. Alla vista dei militari ha estratto un vecchio fucile da caccia, caricato a pallettoni ed ha esplosivo contro il maresciallo che guidava la pattuglia in un varco di Italia e alcuni depositi di armi e materiale esplosivo. A Messina sarebbe stata trovata una mappa della città con indicazioni precise sui luoghi dove venivano occultate le armi. Questi particolari ed altri riguardanti i collegamenti con il MSI-DN, con Avanguardia nazionale e con organizzazioni fasciste eucore potrebbero determinare l'unificazione con altre inchieste già iniziate da altri magistrati in varie città indrizzate a Milano. Per questo motivo il dott. Occorsio mantiene ancora il massimo riserbo sull'inchiesta da lui svolta, pur ammettendo che il processo ai 119 imputati per ricostituzione del partito fascista si farà sicuramente nel mese di settembre e se vi saranno altre imputazioni come l'organizzazione di atti terroristici, violenze, detenzioni di armi queste saranno stralciate e giudicate a parte. Sulle fonti di finanziamento dell'organizzazione fascista il dott. Occorsio avrebbe acquisito agli atti interessanti documenti e la questione sarebbe stata riassunta in un capitolo costituito da un centinaio di cartelle dattiloscritte. I gruppi più consistenti e più organizzati: di « Ordine nuovo », sarebbero risultati quelli di Roma, Torino, Bologna, Padova, Milano, Verona, Treviso, Perugia, Arezzo, Foggia, Messina e Catania. Durante l'inchiesta che è stata condotta con rapidità e con la partecipazione degli uffici politici delle questure di tutta Italia non sono mancate minacce agli inquirenti da parte dei fascisti inquisiti. Sono giunte lettere minatorie colpite da una imprecisata « epidemia influenzale ». Il medico, interrogato dai giornalisti, non ha voluto aggiungere altro, i nomi dei quattro bambini non sono stati ancora comunicati. La notizia, diffusa rapidamente nella città, ha destato allarme e costernazione. A più riprese è stato chiesto alle autorità sanitarie provinciali di chiarire ufficialmente le cause che hanno portato alla morte i quattro piccoli.

4 bambini morti nel brefotrofo di Avellino

AVELLINO, 17. Quattro bambini sono morti in circostanze che devono essere ancora chiarite nel brefotrofo provinciale di Avellino. Secondo il direttore dell'istituto, dott. Motolla, i piccoli sarebbero stati colpiti da una imprecisata « epidemia influenzale ». Il medico, interrogato dai giornalisti, non ha voluto aggiungere altro, i nomi dei quattro bambini non sono stati ancora comunicati. La notizia, diffusa rapidamente nella città, ha destato allarme e costernazione. A più riprese è stato chiesto alle autorità sanitarie provinciali di chiarire ufficialmente le cause che hanno portato alla morte i quattro piccoli.

Nuovi particolari emersi dall'indagine che ha portato all'incriminazione di 119 fascisti di Ordine Nuovo

Prepararono a marzo il piano eversivo

Anche Fumagalli sarebbe stato presente alla riunione che si tenne in un hotel di Cattolica — Collegamenti con la Grecia via telescrivente — Chi erano i responsabili della preparazione paramilitare — Gli squadristi ricevettero l'ordine di iscriversi alle associazioni dei paracadutisti civili

I 119 fascisti rinviati a giudizio dalla Procura di Roma con l'accusa di « appartenere a Ordine Nuovo » e di averlo mantenuto in vita anche dopo la sentenza di scioglimento pronunciata dal tribunale di Roma » hanno messo a punto nel marzo scorso, durante un convegno « organizzativo » che si è tenuto all'albergo Giada di Cattolica, un preciso piano eversivo. A quella riunione a quanto se ne sia partecipato anche Carlo Fumagalli mentre alcuni fascisti che non erano presenti perché riparati in Grecia per non finire in galera (come Elio Massagrande) si tennero in contatto, si dice, con i « servizi » di generosità e l'amico del fascista pare non abbia avuto difficoltà a confidare che si trattava di un assegno « scottante ». L'uomo, ora ha rifiutato l'assegno. Chi aveva consegnato questo assegno al Benardelli? In proposito sembra illuminante la notizia riportata domenica 14 luglio dal « Messaggero » su un assegno di 600 mila lire che gli inquirenti bresciani starebbero cercando. L'assegno sarebbe stato consegnato da Esposti a qualcuno che riteneva fidato. Con tutta probabilità il terrorista delle SAM avrebbe avuto un suo « compagno » di nome Benardelli che gli avrebbe fornito denaro liquido all'Esposti.

Perché è importante risalire a chi ha staccato l'assegno? Perché i finanziatori si sostengono che avendo in mano questo pezzo di carta si potrebbero fare notevoli passi avanti lungo la strada per risalire ai finanziatori del piano eversivo Fumagalli.

Ha scritto il Messaggero: « Meno facile (rispetto alla notizia che ha fatto l'assegno ndr) da identificare, quasi incomprensibile, sarebbe invece la firma di chi ha emesso l'assegno; a quanto sembra potrebbe trattarsi di Adamo Degli Occhi, il leader della maggioranza silenziosa... ».

Nel servizio che pubblica « Abruzzo d'oggi » si rivela anche una serie di particolari del soggiorno a Lanciano di Gianni Colombo, soggiornato che conclude una serie di più o meno brevi visite che sono compiute, e quanto si è potuto appurare, per oltre un anno. Con date e località si ricostruisce giorno per giorno quanto il braccio destro di Fumagalli ha fatto in Abruzzo: resta solo da capire quale era l'obiettivo. Ancora nel servizio del periodico abruzzese, dopo aver sottolineato che lo stesso Benardelli afferma che a Lanciano era protetto da una « persona importante » facilmente identificabile, si aggiunge: « Ma non è solo la « persona importante » a proteggere Benardelli. Costui aveva modo di incontrarsi spesso con un ufficiale dei carabinieri che a Lanciano è di casa essendo stretto parente della « persona importante » e che, possiamo affermarlo in base ad attendibili informazioni, risulta essere un agente del SID. Paolo Gambescia

4 bambini morti nel brefotrofo di Avellino

AVELLINO, 17. Quattro bambini sono morti in circostanze che devono essere ancora chiarite nel brefotrofo provinciale di Avellino. Secondo il direttore dell'istituto, dott. Motolla, i piccoli sarebbero stati colpiti da una imprecisata « epidemia influenzale ». Il medico, interrogato dai giornalisti, non ha voluto aggiungere altro, i nomi dei quattro bambini non sono stati ancora comunicati. La notizia, diffusa rapidamente nella città, ha destato allarme e costernazione. A più riprese è stato chiesto alle autorità sanitarie provinciali di chiarire ufficialmente le cause che hanno portato alla morte i quattro piccoli.

Franco Scottoni

Editori Riuniti SOREL

Democrazia e Rivoluzione

Professione di Anna Maria Orzesi - La lotta - pp. 240 - L. 1.800 - Gli scritti più significativi del massimo teorico del « sindacalismo rivoluzionario »